

POESIA



di ENZO GOLINO

ARCHIBUGI, CHE HA SCELTO LA POESIA DEL DILEGUARE

Attestato da secoli di letteratura il verbo «dileguare» si addice al personaggio

del libro *Il dileguante* (Aragno, pp. 120, euro 10, nota di Andrea Cortellessa): il primo di Luca Archibugi (Roma 1957, si occupa di teatro, lavora in Rai), esordiente nel 1979, Quaderni della Fenice, Guanda, diretti da Giovanni Raboni. La messa in scena di un distacco dalla realtà dell'io che si dilegua rappresenta l'operazione in un testo di altalenante resa poetica dove, fra gli altri versi, risaltano endecasillabi ben torniti. Inasporito da una speculativa, ironica, sommessa istrioneria, autobiografico o no, quell'io bordeggia la routine quotidiana: famiglia, spettacoli, donne avute e non avute, abiti (ricorrenti le giacche...), luoghi geografici, sentimenti, maniere.

La somma dei dileguamenti, però, non riesce a collocarsi in una idea generale del mondo. Rimane una forma di esistenza mancata, direbbe Ludwig Binswanger (1881-1996), lo psicologo svizzero che ne analizzò alcune. E il dileguante, una sagoma quasi sempre esteriore, raramente arriva a manifestare la propria interiorità di protagonista senza qualità che accusa se stesso: «Forse nel gioco dei contrari/ti sei perduto nella vita, non sai restare ma non sai più andartene». La madre scomparsa è l'unica certezza da cui «questo stranito figlio a tasche vuote» non può dileguarsi. E per sopravvivere, si ordina un compito con una citazione innominata: «Adesso devo vivere per due./Cullare l'ombra e farla ridere». ■■



IL POETA LUCA
ARCHIBUGI
ESORDISCE
PER ARAGNO
CON LA RACCOLTA
DI VERSI
IL DILEGUANTE